

Aldo A. Settia

“Come si usa in Monferrato”: l’organizzazione militare in età aleramica

[A stampa in “Monferrato. Arte storia”, 20 (2008), pp. 5-13; anche in *Bonifacio, marchese di Monferrato, re di Tessalonica*, Atti del convegno internazionale (Acqui Terme, 8 settembre 2007), a cura di R. Maestri, Genova 2009, pp. 7-15 © dell’autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

1. Gli obblighi militari.
2. Effettivi e ordinamento organico.
3. La divisione di prigionieri e prede.
4. L’armamento.

Occorre preliminarmente ammettere che i tempi più gloriosi degli Aleramici sono, dal punto di vista qui esaminato, anche i più oscuri: nulla infatti si conosce sulle forze di cui poterono servirsi il capostipite Aleramo nell’originaria affermazione della sua signoria e Guglielmo V e i suoi figli al tempo delle lotte sveve e delle loro famose spedizioni in Oriente; non solo, ma mancano informazioni adeguate anche sulle risorse militari che il marchesato dovette fornire a Guglielmo VII nella seconda metà del secolo XIII, quando egli fu capitano di guerra di molte città dell’Italia settentrionale.

Per i secoli X e XI si può pensare che rimanesse valida un’organizzazione di tipo carolingio in cui la parte più valida delle forze era costituita da vassalli *casati* sostenuti solo occasionalmente dal reclutamento delle popolazioni dipendenti¹. Può essere utile ricordare, in proposito, quanto Liutprando di Cremona fa dire al marchese Anscario di Ivrea, trasferito a Spoleto da re Ugo, quando viene attaccato dal conte Sarilone: “Accorrerà subito un’ eletta schiera di giovani balenante di fulvo metallo, provata da molte battaglie, che mi ha accompagnato quando sono venuto qui”, ma aggiunge che anche il suo avversario dispone di “prodi abituati alla guerra non meno di noi”².

Ogni funzionario di alto rango disponeva, quindi, di un seguito di uomini ben addestrati ed equipaggiati per il combattimento a cavallo, pronti a intervenire senza aspettare l’esito di una macchinosa mobilitazione. Essi potevano costituire reparti di pronto impiego per azioni rapide all’interno di un settore stabilito. Da un reparto simile potrebbe perciò essere stata ottenuta la vittoria contro i Saraceni ad Acqui nel 933 circa, di solito attribuita ad Aleramo benché - va detto - ciò non sia affatto confermato dalle fonti disponibili³.

Disponiamo di alcuni dati, per quanto sempre occasionali e frammentari, per i secoli XII e XIII nei quali il marchesato di Monferrato, dal punto di vista dell’organizzazione militare, si presenta come un principato rurale fortemente influenzato dai comuni cittadini vicini (Asti, Vercelli, Alessandria, Pavia), i quali sono di volta in volta suoi abituali alleati o avversari.

1. *Gli obblighi militari*

Gli obblighi militari dei vassalli e delle comunità dipendenti dai marchesi di Monferrato appaiono in questi secoli fra loro alquanto diversificati: ad alcuni è richiesta solo l’*albergaria*, il dovere, cioè di fornire alloggio e vitto per un certo numero di cavalieri in transito, non necessariamente combattenti. Nel 1153 le comunità di Rivara e Rocca Canavese devono ospitare sei *milites*; nel 1165 Mombercelli, Vigliano e *Malamorte* sono tenuti a provvedere loro paglia e fieno senza indicazione di numero; nel 1228 grava invece su Montiglio l’obbligo di alloggiare ben 50 cavalieri ogni anno⁴.

¹ Cfr. in generale G. TABACCO, *Il regno italico nei secoli IX-X*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell’alto medioevo*, Spoleto 1968, pp. 763-790.

² LIUDPRANDUS, *Antapodosis*, in LIUDPRANDI *Opera*, a cura di J. BECKER, Hannoverae et Lipsiae 1915, p. 132 (V, 5-6); cfr. A.A. SETTIA, “Nuove marche” nell’Italia occidentale. *Necessità difensive e distrettuazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*. Atti del convegno di Susa (14-16 novembre) = “Segusium: Ricerche e studi valsusini”, 32 (1992), pp. 57-58.

³ Cfr. A.A. SETTIA, *L’affermazione aleramica nel secolo X: fondazioni monastiche e iniziativa militare*, “Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti”, C (1991), pp. 51-54; ID., *Liutprando, l’avvocato Decanis e i Saraceni di Malamorte*, in *Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine*. Atti del convegno storico (7 ottobre 2006), a cura di P. PIANA TONIOLO, Acqui Terme 2007, pp. 11-19.

⁴ Rispettivamente: G.C. POLA FALLETTI DI VILLAFALLETTO, *La castellata di Rivara e il Canavese*, II, Torino 1949, p. 157: Guglielmo V investe di Rivara e Rocca i Descalzi i quali nei due luoghi ogni anno “in armis singulis debent ei

Tali oneri indirettamente confermano che i marchesi disponevano, oltre che dei loro vassalli locali, anche di *milites de masnada*, cioè di guerrieri assoldati all'esterno del marchesato; poteva, per esempio, trattarsi di cavalieri poveri provenienti dalla Francia meridionale quali erano i trovatori Peire Bremon lo Torz, Peirol e Rambaldo di Vaqueiras che cantarono le gesta di Bonifacio I. “Non ci sono dubbi – si è infatti scritto – sul collegamento tra la fioritura letteraria alla corte di Monferrato e la presenza, nella *masnada* dei marchesi, di cavalieri provenienti dal mondo transalpino”⁵.

Alcune comunità devono prestazioni militari vere e proprie anche se per periodi alquanto limitati: nel 1158 cospicue località come Gassino e Valenza fanno *oste* tre volte l'anno per tre giorni a proprie spese, e per ulteriori giorni a spese del marchese⁶: doveri meno gravosi di quelli che, nello stesso periodo, vengono imposti alle popolazioni soggette al vescovo di Torino⁷. Dalla fine del XII secolo in poi gli obblighi subiscono sicuramente un aumento sotto la spinta di nuove necessità. Il marchese, nei riguardi delle comunità dipendenti, sembra abbia ora diritto di convocare esercito o cavalcata (prestazioni non sempre facili da distinguere fra loro) ogni volta che, a suo giudizio, lo ritenga necessario.

Significative testimonianze sul dovere di partecipare all'esercito sono rilasciate nel 1224 da alcuni uomini di Rolasco e di Torcello (presso Casale Monferrato) la cui memoria giunge sino a quarant'anni prima. Uno di essi afferma di ricordare “l'esercito fatto contro gli Alessandrini quando si chiusero con i carri, l'esercito nel quale gli Astigiani furono battuti dal marchese di Monferrato”, e più altri eserciti che non sa precisare meglio. All'incirca nello stesso modo rispondono altri testi che dichiarano di essere stati presenti in tutte le suddette circostanze insieme con gli uomini dei due luoghi⁸. Sappiamo che la vittoria di Montiglio contro gli Astigiani avvenne nel 1191; non esattamente databile è invece la circostanza in cui gli Alessandrini “si chiusero con i carri”, particolare, questo, nondimeno tatticamente assai notevole⁹.

Nel 1232 Bonifacio II, investendo di Moriondo i signori di S. Sebastiano Po, impone loro di fare “esercito e cavalcata con un cavallo ogni volta che ne saranno richiesti”, obblighi che valgono, a maggior ragione, al tempo di Guglielmo VII: nel 1275 egli concede privilegi al comune di Trino “salvi gli eserciti e le cavalcate ai quali ha diritto nel suddetto luogo di Trino a sua libera volontà”.

sexto militi dare albergarie”; *Appendice documentaria al “Rigestum comunis Albe”*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912, doc. 4 (21 maggio 1165), p. 4: quando la moglie del marchese si reca nei tre luoghi deve “ad equorum pabula paleam vel fenum ibi habere”; Archivio di Stato di Torino, sezione I, Monferrato feudi, 2^a addizione, mazzo 31, Montiglio, n. 8 (4 ottobre 1228), copia del secolo XVI: Bonifacio II investe i signori del luogo a patto che diano annualmente “albergariam unam cum quinquaginta equitaturis equitando dicto marchioni et suis heredibus in perpetuum”.

⁵ Come ha documentato A. BARBERO, *La corte dei marchesi di Monferrato allo specchio della poesia trobadorica. Ambizioni signorili e ideologia cavalleresca fra XII e XIII secolo*, “Bollettino storico bibliografico subalpino”, LXXXI (1983), pp. 641-703, specialmente a p. 664.

⁶ I.B. MORIONDUS, *Monumenta Aquensia*, I, Taurini 1789, doc. 40 (6 maggio 1158), col. 61: Guglielmo V conferma agli uomini di Gassino gli stessi buoni usi “quem habent homines Valenciae” i quali “debent facere hostem iamdicto marchioni tribus vicibus per annum per tres dies ad illorum conductum, et si ultra tres dies steterint in hostem, debent habere conductum marchionis”.

⁷ Così, ad esempio: *Le carte dell'archivio del Duomo di Torino*, a cura di G. BORGHEZIO e C. FASOLA, Torino 1931, doc. 28 (19 febbraio 1184), p. 47: il vescovo di Torino concorda con gli uomini di Chieri: “et exercitus in anno usque ad decem milliaria circa Taurinum si fierit necesse sibi transmittant”; *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, a cura di F. COGNASSO, Pinerolo 1914, doc. 50 (21 gennaio 1187), p. 44, il vescovo conviene con gli uomini di Montaldo Torinese che “item exercitum debent facere episcopo per tres vices in anno unaquaque vice diebus quindecim et non amplius cum alia sua terra exercitum sibi fecerit”.

⁸ *Le carte dell'archivio Capitolare di Casale Monferrato fino al 1311*, a cura di F. GABOTTO e U. FISSO, I, Torino 1907, doc. 115 (22 aprile 1224), p. 206: “Exercitus quem fecerunt Alexandrinenses quando se claudiderunt de carris et exercitus in quo Astenses fuerunt corrupti a marchione Montisferrati et ab hominibus Vercellarum et plures alios de quibus non recordatur”; p. 210: “Ipsi fuerunt ad sturum de Montiglio ed in exercitu in quo Alexandrinenses clauderunt se cum carris, et exercitibus de Casali pro dominis de Torcello”.

⁹ Cfr. A.A. SETTIA, *I carri sul campo di battaglia*, in ID., *Comuni in guerra: armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993, pp. 115-133.

Nel fondare nel 1278 Borgo San Martino questo ottiene bensì le dovute franchigie ma deve al marchese “esercito e tante cavalcate a sua volontà”¹⁰.

Obblighi simili sono talora verificabili solo indirettamente nei casi di esenzioni e limitazioni concesse ai luoghi dipendenti da enti ecclesiastici: ecco nel 1226 la canonica di Vezzolano ricevere dal marchese Bonifacio II la promessa che questi non invierà gli uomini del Capitolo “in exercitum vel in expeditionem” se non da Moncalvo a Gassino e solo per la custodia delle sue terre. Nel 1270 Guglielmo VII esenta i dipendenti del monastero di Rocca delle Donne dalla partecipazione ad eserciti e cavalcate e dall’invio di “aliquam barociam, boves, bestias seu personas” che non siano forniti di loro espressa volontà¹¹.

Nel 1299 Giovanni I, per incoraggiare la costruzione delle mura di Gassino, solleva quel comune “de omnibus exercitibus, cavalcatis, cavalleriis, serventeriiis”¹² fornendo così, seppure in negativo, un elenco dei diversi tipi di prestazioni militari richieste in quell’epoca alle comunità dipendenti. Si trattava, rispettivamente, di fornire cavalieri (*cavallerie* o *militie*), fanti (*servientes* o *clientes*), mezzi di trasporto e animali da traino.

A doveri simili si assoggettano anche i comuni urbani che vengono a patti con i marchesi, talora in forma reciproca, come usano le città fra loro: nel 1198 Bonifacio I e il figlio Guglielmo VI convengono con Ivrea che quei cittadini faranno esercito da Chivasso a Caselette “pro sua terra defendere”; nel 1222 Guglielmo VI chiede ad Alessandria, secondo quanto gli è feudalmente dovuto, di inviare dieci “milites armis paratos” per accompagnarlo alla dieta imperiale di Verona, ma il podestà, pur senza negare l’obbligo, trova convenienti pretesti per evitare l’onerosa prestazione.

Nel 1283, a richiesta di Guglielmo VII, il comune di Alba si impegna a fare a proprie spese esercito generale per un mese entro il raggio di 40 miglia e, per un tempo maggiore, a spese del marchese sempre rimanendo entro i limiti della *Lombardia*¹³. L’onere appare qui molto accresciuto tanto nel tempo quanto nello spazio probabilmente tenendo conto degli analoghi impegni che la città aveva a suo tempo assunto con Carlo d’Angiò¹⁴.

Le numerose imprese militari affrontate da Guglielmo VII dovettero talvolta portarlo ad aggravare con richieste eccessive le comunità e i vassalli dipendenti, come si può desumere dai patti che alcuni di essi stabilirono, passando dal governo monferrino a quello del comune di Asti, dopo l’imprigionamento del marchese in Alessandria (1290) e la successiva sua morte (1292).

¹⁰ Rispettivamente: Archivio di Stato di Torino, sezione I, Monferrato feudi, 2^a inventariazione, mazzo 43, n. 3 (copia): “quandoquidem fuerint requisiti exercitum, cavalcata et cavalleriam unius equi cum corasserio et militem alere facere teneantur”; C. SINCERO, *Trino, i suoi tipografi e l’abbazia di Lucedio*, Torino 1897, appendice, doc. 5 (28 ottobre 1275), p. 296: “Salvis exercitibus et cavalcatis quos et quas habet in dicto loco Tridini ad suam liberam voluntatem”; O. NICCODEMI, *Gli antichi statuti di Borgo San Martino (Monferrato)*, Tortona 1920, Carta di fondazione (20 novembre 1278), p. 6: “et insuper exercitum et tot cavalcatas ad suam voluntatem”.

¹¹ Rispettivamente: *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, a cura di E. DURANDO, in *Cartari minori*, I, Pinerolo 1908, doc. 33 (19 ottobre 1226), p. 38: “Non liceat marchioni homines prefati Capituli ducere in exercitum vel in expeditionem, sed tamen, si necesse esset ei, ducat eos ad custodiendum terram suam a Montecalvo usque Gaxinum”; *Cartario del monastero di Rocca delle Donne*, a cura di E. DURANDO, in *Cartari minori*, doc. 60 (27 settembre 1270), pp. 181-182: “non debeant nec teneantur mittere in exercitum vel cavalcata aliquam barociam vel barocias, boves vel bestias seu personas in servicium alicuius comunis vel alterius singularis persone de terra nostra nisi de personarum dicti monasterii fuerit voluntate”.

¹²) *Le carte dell’archivio comunale di Gassino*, a cura di E. GABOTTO, Pinerolo 1908, doc. 20 (14 maggio 1299), p. 37.

¹³ Rispettivamente: *Il “Libro rosso” del comune di Ivrea*, a cura di G. ASSANDRIA, Pinerolo 1914, doc. 179 (24-25 ottobre 1198), p. 172: “facere exercitum eis et ire usque ad Clivaxium vel ad Caselle per comune pro sua terra defendere nisi iustum impedimentum interveniret”; *Cartario alessandrino fino al 1300*, a cura di F. GASPAROLO, II, Torino 1930, doc. 413 (6 novembre 1222), pp. 300-301: “ut se pararet dandi et parandi decem milites armis paratos Alexandrie infrascripto marchioni qui secum deberent ire Veronam ad curiam imperialem”; *Appendice documentaria al “Rigestum comunis Albe”*, a cura di F. GABOTTO, Pinerolo 1912, doc. 46 (26 gennaio 1283), p. 240: “quod prope civitatem Albe per milliarum quadraginta teneantur facere exercitum generalem per mensem unum in anno eorum expensis si fuerint requisiti a dicto domino marchione (...); si predictus dominus marchio exercitum predictum (...) ultra predictum mensem vellet retinere hoc possit facere suis propriis expensis, stipendiis ydoneis; milites vero seu equites habentes equos cum armis per Lombardiam tantum secum et ubi esset personaliter ducere possit”.

¹⁴ Cfr. *Appendice documentaria al “Rigestum”*, doc. 132 (13 novembre 1259), p. 182: “non teneantur vel debeant facere exercitum vel cavalcata extra Lombardiam pro dicto domino comite” se non a sue spese.

Nell'agosto del 1290 Vignale si sottomette ad Asti promettendo di partecipare all'esercito generale con 100 *clientes*, ossia fanti, per 15 giorni a proprie spese, e poi a spese del comune, ma senza fornire "militiam seu militias", cioè contingenti di cavalieri, evidentemente prima pretesi dal marchese. Nello stesso anno Casorzo accetta invece di "se munire equis et armis" ogni volta che Asti lo chieda, ma rifiuta prestazioni con *carusias*.

Nel maggio del 1292 i signori di Cunico convengono di partecipare con una *militia* agli eserciti generali del comune di Asti, mentre Calliano chiede l'esenzione da ogni onere militare per 15 anni e specialmente da ogni *militia*; non invierà inoltre *clientes sive homines* per servizi di guardia né *carusias* in eserciti e cavalcate contro la propria volontà; trascorsi 15 anni, per cinque si limiterà a fornire 25 *clientes* e in seguito non più di 50, ma mai *carusias*, animali da traino, e uomini per lo scavo di fossati¹⁵.

Nel gennaio del 1305, dopo la morte di Giovanni I, anche il comune di Chivasso ottiene dal governatore di limitare la sua partecipazione a eserciti e cavalcate a non più di 15 giorni ogni anno, con uomini da impiegare esclusivamente in difesa del marchesato e non fuori di esso; dopo il tempo convenuto rimarranno in servizio solo di propria, espressa volontà e a spese del marchese; il comune si riserva inoltre di emanare proprie disposizioni in merito e di esentare le persone a sua scelta¹⁶.

In generale si osserva qui, innanzitutto, un'aumentata capacità contrattuale delle singole comunità nei confronti delle imposizioni loro richieste, la varietà delle soluzioni concordate e infine le frequenti difficoltà manifestate soprattutto nell'invio di cavalieri, di carri e animali da traino, prestazioni che in un ambiente rurale dovevano quindi essere ritenute particolarmente gravose.

2. Effettivi e ordinamento organico

È noto quanto sia spinoso, in generale, il problema degli effettivi che componevano gli eserciti medievali; anche nel nostro caso si dispone soltanto di dati numerici parziali e occasionali il cui valore rimane quindi puramente indicativo.

Nel 1204, patteggiando con altri marchesi aleramici, Guglielmo VI conviene di convocare l'esercito due volte l'anno per 15 giorni con 100 cavalieri e 1000 fanti; circa trent'anni dopo Bonifacio II riprende possesso di Chivasso con 300 uomini; nel 1262 Uberto Pelavicino, allora signore di Pavia, prevede di reclutare nei marchesati di Monferrato e di Saluzzo sino a 400 cavalieri "e tanto più quanto comodamente potrà"; nel 1278, infine, Guglielmo VII conduce a Milano "300 dei suoi paesani"¹⁷.

Da tali dati si ricava l'impressione che nel marchesato si potessero normalmente arruolare un massimo di 500 cavalieri e forse, secondo la proporzione corrente, un numero triplo di combattenti a piedi. È vero che lo stesso Guglielmo VII nel 1290 invase per due volte il territorio di Asti, prima con 900 *milites* e 15.000 *pedites* e poi con 1000 *milites* e 35.000 *pedites*¹⁸, ma la

¹⁵ *Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. SELLA, III, Roma 1880, rispettivamente docc.: 757 (20 agosto 1290), pp. 836-837 (Vignale); 745 (2 dicembre 1290), p. 803 (Casorzo, che ricalca patti precedenti con Montemagno ivi riportati), 725 (20 maggio 1292), p. 777 (Cunico); 743 (26 maggio 1292), pp. 795-798 (Calliano).

¹⁶ A. TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo 1906, Appendice, doc. 160 (31 gennaio 1305), anche in G. FROLA, *Corpus statutorum Canavisii*, II, Torino 1918, doc. 36, pp. 108-112; vedi inoltre A. BOZZOLA, *Appunti sulla vita economica del Monferrato nei secoli XIV-XV*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", XXV (1923), p. 240.

¹⁷ Rispettivamente: *Il "Rigestum comunis Albe"*, a cura di E. MILANO, F. GABOTTO, F. EUSEBIO, I, Pinerolo 1903, doc. 11 (3 settembre 1204), p. 37: Guglielmo VI si impegna a fare esercito "de C militibus et mille peditibus"; *I Biscioni*, II/1, a cura di R. ORDANO, Torino 1970, doc. 109 (6 maggio 1232), p. 181: Bonifacio II "cum suis hominibus, qui erant circa trescentum, in loco Clavaxii" ne riprende possesso; F. GABOTTO, *Documenti torinesi per la storia delle relazioni fra Monferrato e Pavia*, "Bollettino della Società pavese di storia patria", V (1905), doc. 2 (13 dicembre 1252), p. 145: Uberto Pelavicino potrà "imponere equos et arma videlicet usque in quadringentos milites et tantum plus quantum poterit comode"; B. SANGIORGIO, *Cronica [di Monferrato]*, a cura di G. VERNAZZA, Torino 1780, p. 74 (a. 1278): "Alli quattro di dicembre di esso anno, il marchese con trecento cavalli, trecento fanti e trecento suoi paesani giunse a Milano".

¹⁸ OGERIUS ALPHERIUS, *Fragmenta de gestis Astensium*, in *Monumenta historiae patriae, Scriptores tomus tertius*, Augustae Taurinorum 1848, col. 680.

maggior parte di essi era certo fornita dai comuni da lui governati, o comunque reclutati fuori delle sue terre e secondo modalità che ci sfuggono.

“È da dolersi - si è infatti scritto - che non sappiamo nulla della qualità né della organizzazione delle milizie del marchese, quelle che costituivano il suo strumento di dominazione e rendevano possibile la sua fortuna di signore”; si può tutt'al più ritenere “che fossero in parte soldatesche feudali - e il marchese doveva fornirne molte -, in parte forse già mercenari stranieri che vivevano di rapine e di violenze, e in parte ancora nuclei raccogliatici italiani assoldati occasionalmente e secondo i bisogni”¹⁹.

Il 22 agosto 1217 il podestà di Paciliano (località già presso Casale Monferrato) fece registrare i danni subiti da coloro che poco prima avevano assaltato il villaggio “con le bandiere e i cavalieri di Monferrato”. Tra gli aggressori egli dichiarò di avere notato la presenza di “quelli di Vignale con la bandiera” e di “quelli di Ottiglio, di Ozzano, di San Giorgio e di Terruggia”²⁰. Ognuno dei contingenti locali di cavalieri e fanti era quindi riconoscibile dalla sua specifica insegna; la stessa enumerazione rivela poi che essi, secondo una prassi corrente, erano stati mobilitati nei luoghi del marchesato più vicini alla zona in cui erano chiamati a operare.

L'ordinamento delle singole comunità monferrine sotto una propria bandiera risulta del tutto analogo a quanto, sin dal secolo precedente, si praticava nel territorio dei comuni urbani, come si rileva, ad esempio, da certe testimonianze pavesi del 1184²¹. A conferma di ciò si può citare una sentenza del 1233 emessa a Rivarolo Canavese, in cui si precisa che gli uomini di Busano appartenevano alla *vicinanza* di Rivara ed erano consueti partecipare all'esercito marchionale “sub eorum banderiam”, uso che troviamo consolidato all'inizio del Trecento al tempo di Teodoro I²².

Si possiede almeno una sommaria indicazione relativa ai tempi di intervento, quelli cioè che potevano trascorrere tra l'ordine di mobilitazione e l'entrata in campagna delle truppe: nel 1155 Guglielmo V promette al vescovo di Vercelli (dal quale aveva avuto in feudo Trino) di aiutarlo “entro un mese da quando avrà chiesto il suo intervento, a proprie spese e perdite”. Si tratta nondimeno di un termine piuttosto lungo rispetto a quelli stabiliti nella stessa epoca dai comuni della Lega lombarda, i quali tengono anche opportunamente conto della diversa velocità di cavalieri e fanti²³.

3. *La divisione di prigionieri e prede.*

Nel 1204 i marchesi aleramici patteggiano con il comune di Alba che “come è da tempo consueto nel territorio di Monferrato e del Vasto” (cioè nelle terre soggette ai diversi rami della dinastia) si proceda così: a chi cattura un cavaliere spettino 20 soldi, a chi cattura un fante 5 soldi. Le somme lucrate e la preda fatta verranno poi ripartite in base all'armamento e all'importanza operativa di ciascun combattente: se la preda è stata fatta da cavalieri sarà perciò divisa anche con gli arcieri a

¹⁹ Così A. BOZZOLA, *Un capitano di guerra e signore subalpino. Guglielmo VII di Monferrato (1254-1292). Per la storia dei comuni e delle signorie*, “Miscellanea di storia italiana”, serie 3^a, XIX (1922), p. 311, con riferimento a G. COLOMBO, *Le milizie di ventura e la formazione delle signorie italiane prima di Enrico VII*, “Bollettino storico bibliografico subalpino”, VIII (1903), p. 107 ss.

²⁰ V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, II, Casale 1839, pp. 383-385 (22 agosto 1217).

²¹ *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera*, a cura di L.C. BOLLEA, Pinerolo 1909, doc. 46 (14 novembre 1184, ma riferito a circa 30 anni prima), p. 84: “vidit homines Plebis ire cum illis de Parpanese in oste Montebelli sub uno comuni vexillo”.

²² G. POLA FALLETTI DI VILLAFALLETTO, *Statuti e documenti per la storia della castellata di Rivara e del Canavese*, Torino 1928, p. 42; per un episodio del 1314 cfr. A.A. SETTIA, “*Sont inobediens et refusent servir*”: il principe e l'esercito nel Monferrato di età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società: studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 97-98, ora in ID., *Esperienza militare e di governo negli “Insegnamenti” di Teodoro I di Monferrato*, Acqui Terme 2007, pp. 40-41.

²³ Rispettivamente: F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli 1979, appendice I (1° settembre 1155), p. 189: “episcopum iuvare, explicare id est ad expediendum post mensem postquam episcopus sibi preceperit cum suis dispendiis et perditis”; per il caso della Lega lombarda cfr. A.A. SETTIA, *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006, pp. 207-208.

cavallo²⁴. Nelle terre aleramiche si era dunque sviluppata una speciale prassi militare, segno di lunga pratica, di unità delle procedure e della loro originalità rispetto ad altre.

Tali condizioni risultano variate circa 50 anni dopo nei patti stabiliti nel 1261 da Bastardino di Monferrato, che agiva allora come capitano del comune di Alessandria, adeguandole alle nuove condizioni politiche e pratiche di combattimento: se i suoi cavalieri da soli catturano ribelli li devono consegnare al comune ottenendo 25 lire per un capitano di cavalleria (oltre ai suoi cavalli e armi) e 10 lire per un capitano di fanteria (oltre alle sue armi); ogni altro lucro apparterrà al capitano sotto il quale è stato conseguito.

Se la cattura avviene in cooperazione con cavalieri e fanti di Alessandria, a costoro toccherà una parte da stabilire a seconda del numero dei cavalli partecipanti all'azione. Nella distribuzione due fanti conterranno per un cavaliere, ma una parte in più spetterà ai balestrieri a cavallo rispetto agli altri uomini montati, e ai balestrieri a piedi rispetto ai fanti diversamente equipaggiati²⁵. Si tratta di un segno più che evidente dell'importanza allora raggiunta dagli armati di balestra.

4. L'armamento.

Anche sull'armamento non si posseggono che dati sporadici, ma in questo campo valgono naturalmente, per il marchesato di Monferrato, gli stessi usi generali vigenti in tutta l'Europa occidentale. Basterà quindi qualche esempio. Nel 1217 alcuni uomini operanti a Paciliano furono feriti e persero l'intero loro *guarnimentum* costituito da "spatam, panzerias, capellos, clamides, cultellos, arcus et lanzas"²⁶.

Si ha qui, verisimilmente, un saggio dell'armamento offensivo e difensivo di due diverse categorie di fanti, più o meno ben equipaggiati, che si differenziano per la funzione loro assegnata, rispettivamente, di lanciere e di tiratore. Chi è difeso da *panzeria* e cappello di ferro porta probabilmente anche la spada e impiega la lancia contro le cariche della cavalleria nemica; chi è protetto solo da *clamide* (cioè veste imbottita) ed è armato di coltello è verisimilmente un arciere. Si deve però notare che gli uni e gli altri mancano di scudi, probabilmente perché questi non erano stati perduti e quindi non vengono menzionati nelle richieste di indennizzo a noi pervenute.

Nell'alleanza stretta nel 1204 fra il comune di Alba e diversi rami dei marchesi aleramici si stabiliva di tenere in comune contingenti di "milites et equorum arcatores", ma già in analoghi accordi intercorsi nel 1191 fra il comune di Asti e il marchese del Carretto i contraenti si promettevano un aiuto reciproco di cavalieri e di arcieri "cum equis", e il marchese di Saluzzo si obbligava a militare con dieci cavalieri e altrettanti "archatoribus de caballo"²⁷. Come avveniva nel resto dell'Occidente, anche gli Aleramici di Monferrato si servivano dunque di tiratori montati armati allora esclusivamente di arco ma che, come si è già visto, in tempi di poco successivi apparivano ormai completamente sostituiti da balestrieri a cavallo²⁸.

Nel giro di qualche decennio la balestra era diventata l'arma dominante anche per gli uomini a piedi come si può constatare da due documenti del monastero di Rocca delle Donne. Intorno al 1181 l'abate di Fruttuaria aveva tentato a mano armata di cacciare di là le monache "con arcieri e altri uomini con lance, spade e dardi"; circa un secolo dopo la badessa si appellò contro le minacce ricevute dagli uomini di Gabiano che si erano presentati "armatis lanceis et scutis et balestis et aliis armaturis"²⁹.

L'impiego sempre più esteso della balestra provoca anzi, dagli anni trenta del '200 in poi, il raddoppiamento della corazza dei cavalieri, il sempre più frequente ricorso all'armatura anche da parte dei fanti e l'avvento della protezione metallica per le stesse cavalcature, che da allora

²⁴ Vedi sopra il primo documento citato alla nota 17 e cfr. SETTIA, *Comuni in guerra* (sopra, nota 9), p. 138.

²⁵ D. WALEY, "Condotte" and "condottieri" in the thirteenth century, London 1976, p. 25; cfr. SETTIA, *Comuni in guerra*, p. 139.

²⁶ Lo stesso documento citato sopra alla nota 20.

²⁷ Rispettivamente: per il 1204 vedi sopra il primo documento citato alla nota 27 e poi alla nota 24; per il 1191 *Codex Astensis*, III, doc. 929 (12 maggio 1191), p. 1070; cfr. anche SETTIA, *Comuni in guerra*, pp. 153-154.

²⁸ Vedi sopra, testo corrispondente alla nota 25.

²⁹ *Le carte del monastero di Rocca delle Donne*, a cura di F. LODDO, Torino 1929, doc. 2 (1181-1182), p. 3, e doc. 228 (1° agosto 1294), p. 272.

appaiono spesso *coperte*, come mostra, ad esempio, nel 1246 il lascito di “dominus Arlembaldus Paganus” a S. Evasio di Casale di “dextrarium suum coopertum cum armis bellicis”³⁰.

Ci potremmo domandare, per concludere, quale fosse la considerazione di cui godevano i combattenti dell’esercito monferrino. Le fonti a noi note, già assai laconiche sugli altri aspetti, ignorano di solito il problema. Soltanto il piacentino Giovanni Codagnello, narrando la difesa di Chivasso assediata nel 1231 da Milanesi e Vercellesi, rafforzati da contingenti dei comuni di Novara, Brescia, Alessandria e Piacenza, si lascia eccezionalmente andare ad apprezzamenti che raggiungono toni davvero non consueti.

Il cronista non esita a definire i difensori del borgo “uomini nobilissimi, magnanimi, bellicosi, di somma audacia e di grande valore”; essi - dice - “combattevano i loro nemici con forza sferrando durissimi colpi con mangani e petriere, lance, spade, pietre e altre macchine”. I balestrieri, in specie, si mostravano “agguerritissimi più di quanto di solito si usi e più di quanto si sia mai sentito né si possa ricordare” dal momento che colpivano i nemici in modo assai grave, li ferivano e ne uccidevano molti.

Il presidio si difende così egregiamente che gli attaccanti “oltre modo spaventati, specialmente dai gravissimi lanci di grandi pietre e dai colpi dei ferocissimi balestrieri”, mostrano di temere “l’audacia e il valore dei difensori” tanto da non avere più il coraggio di continuare gli assalti né di tentare la fortuna contro di loro. Solo dopo aver resistito da maggio sino a settembre i bravi Chivassesi, non ricevendo soccorso dal marchese, privi ormai di viveri e minacciati di essere passati a fil di spada se il luogo venisse preso d’assalto, decidono infine di arrendersi³¹.

Si tratta di un riconoscimento tanto più importante in quanto dovuto alla penna di un nemico inteso ad esaltare, di solito, solo le gesta dei suoi concittadini.

³⁰ *Fragmentum martirologii ecclesiae Beati Evasii Casalensis*, in *Monumenta historiae patriae, Scriptores tomus tertius*, Augustae Taurinorum 1848, col. 467; sul fenomeno in generale cfr. SETTIA, *Comuni in guerra*, pp. 140-148.

³¹ IOHANNES CODAGNELLUS, *Annales Placentini*, a cura di O. HOLDER EGGER, Hannoverae et Lipsiae 1901, pp. 106-110: “Intrinseci vero, viri nobilissimi, magnanimi, bellicosi, summe audacie et magne virtutis, cum inimicis fortiter et inamicabiliter cum manganis, predariis, lanceis, gladiis, lapidibus et aliis machinis pugnantes, atque cum ictibus gravissimis et ferocissimis balistariis plus more solito, quam ad aures alicuius unquam pervenisset, nec quod ab aliquo recordari possit, inimicos gravissime percipientes, vulnerantes et multos interficientes, locum quidem Clavasii egregie mantenentes et ab inimicis difendentes (...), qui metu et timore nimis valde perterriti timentes ultra modum gravissimos ictus lapidum magnorum atque ictus balestariorum ferocissimos, audaciam quoque et virtutem intrinsecorum metuentes, locum illum preliari neque belli fortunam cum eis temptare postea ausi fuerunt”; sull’episodio vedi anche F. SPEGIS, *Una pagina poco nota di storia chivassese: l’assedio del 1231*, “Bollettino storico vercellese”, XXX (2001), pp. 39-59.